

Una importante iniziativa di recupero artistico

## SI RESTAURA LA CASA DI BONIFORTE DA CONCORREZZO

Durante i primi lavori sono emerse tracce di un colore azzurro nella decorazione delle finestre nonché pagliuzze dorate, che dovevano rendere oltremodo preziosa tutta la splendida decorazione della facciata.

Miracolo a Mantova? Il lettore si disilluda subito: oggi di miracoli da noi non se ne fanno più, e per rimettere ordine in questa disastrata città di miracoli ce ne vorrebbero non uno ma molti di più. Ma un tempo, di miracoli se ne facevano, e come, e ci spiace che ad uno di essi — del quale si parla in questi giorni, essendo tornato improvvisamente di attualità — non sia stata data quell'importanza che indubbiamente riveste e che — a nostro sommo avviso — è grandissima.

Intendo parlare del restauro — appena iniziato — della casa dell'antico mercante Giovanni Boniforte da Concorrezzo che si trova — come spero sia noto a tutti — in Piazza delle Erbe.

Facciamo — prima di entrare in argomento — una premessa storica essenziale.

È questa certamente la casa più bella, o quanto meno la più ammirata, di Mantova. La sua indiscutibile grazia piace a qualsiasi visitatore, per esigente che sia. La sua facciata è un pizzo delicatissimo, «fissato» per sempre nella solare arena del Mincio. Boniforte era un ricco mercante di origine milanese, trasferitosi a Mantova, che nel 1455 volle far erigere nel cuore della città una casa lussuosa, che fosse diversa da tutte le altre. S'era evidentemente fatto i soldi e voleva che il suo status symbol fosse la sua casa. Idea bellissima, di cui hanno beneficiato tutti i mantovani attraverso i secoli: anche gli attuali. Lo studioso Ercolano Marani (in *Mantova - Le arti*) ha scritto: «Disegnata con sensibilità eccentrica, essa sfoggia un assorbimento di preziosità eterogenee, provenienti da vicino e da lontano. Fra l'abbondanza degli ornati, tradotti minutamente in cotto e in marmo, si nota il motivo lombardo delle colonnine pendule, usato lì presso nel campanile di S. Andrea, mentre probabili echi d'Oltrepò sono nelle finestre rettangolari dalla larga bordura e suggestioni orientali, forse mediate attraverso la conoscenza dell'arte coeva ispano-siciliana o ispano-campana, si fanno sentire, entro il taglio delle finestre, nella fastosa presenza delle cortine pendenti. Ma preminenti sono, nella composizione, i caratteri veneti, che si avvertono come sostanziali nella generale trama degli elementi lineari e chiaroscurali e si leggono con particolare evidenza nella fattura dei fregi, eseguiti indubbiamente da artisti di educazione appunto adriatica».

Si tratta, come può rilevarsi anche da queste brevi note, di un'opera di indubbia originalità, che probabilmente contiene anche uno spunto polemico oggi appena percettibile verso la temperie culturale ereditata dal passato, in un tentativo di presentare qualcosa di nuovo, a volte confinato — in un certo senso — nella stravaganza. Indubbiamente l'originale committente della casa dovette essere uno spirito bizzarro, con interessi che travalicavano la sua attività commerciale, come del resto capitava a Mantova nel Quattrocento in tutte le persone che, pur dedite agli affari ed ai commerci, sapevano dedicar-

si, con risultati spesso eccellenti, anche ad attività dello spirito.

Premesse queste opportune notizie storiche, indispensabili per inquadrare l'argomento, veniamo all'attualità. I lettori avranno certamente notato che da varie settimane è stata eretta una piccola impalcatura dinanzi la casa in questione, che ha coperto solo l'ultima finestra — di destra — della facciata. È stato il segnale che erano iniziati i tanto attesi lavori di restauro alla preziosa dimora. Più che «lavori di restauro» era incominciata la fase preliminare del lavoro: cioè lo studio della situazione attuale e le prime ricerche sullo stato del prezioso manufatto. Sul palchetto: la nostra restauratrice Maria Giovanna Romano, che già ha lavorato in altri delicatissimi recuperi del patrimonio mantovano.

Orbene, da quei primi sondaggi è emersa una autentica inaspettata novità: la casa di Boniforte non era in origine come la vediamo oggi, cioè con quella decorazione in cotto naturale ma si presentava con alcune parti di un vivissimo colore blu (azzurrite, cobalto?), disseminata di piccole foglie d'oro.

Che io sappia, nessuno — prima di oggi — aveva sospettato una cosa del genere, e lasciamo immaginare al lettore, l'effetto che una tale preziosa decorazione deve aver fatto su tutti coloro che — in un passato lontano — abbiano potuto vedere, una meraviglia del genere.

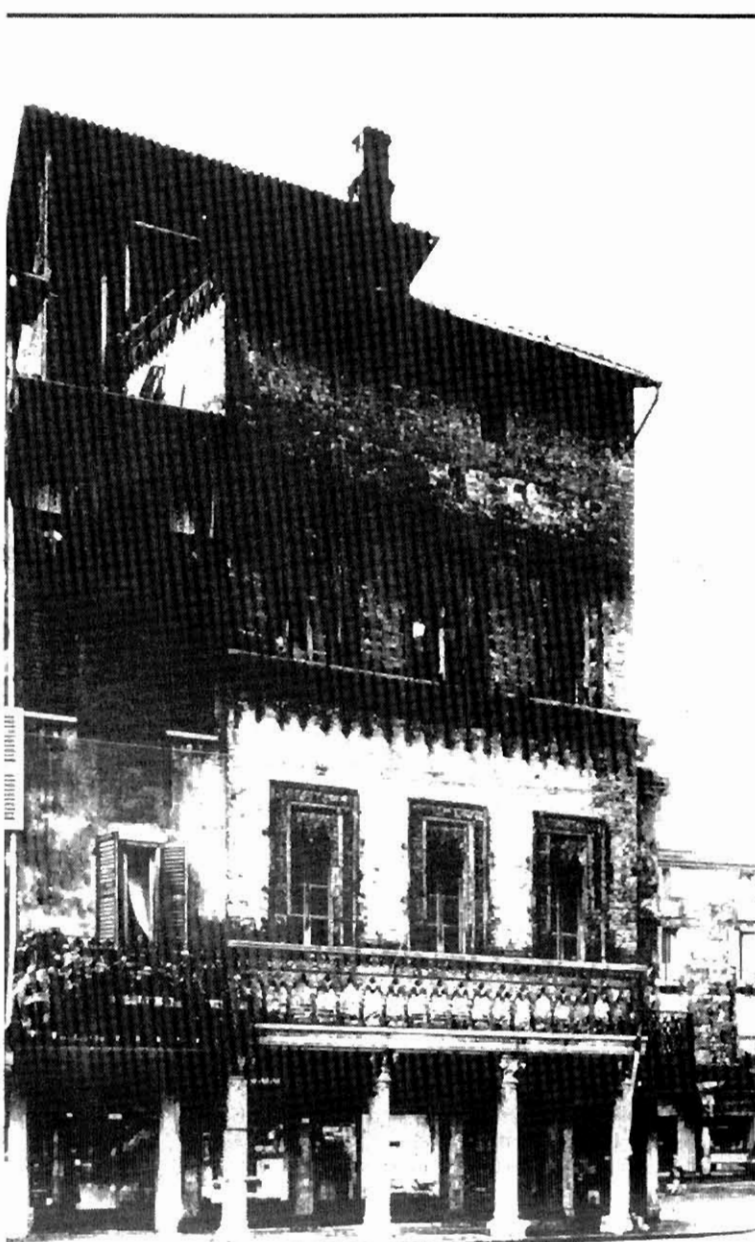
È vero che — a quanto è stato detto — per ora una tale scoperta riguarda solo la finestra di destra (per chi guarda la facciata), su cui i sondaggi sono stati eseguiti, ma è facile pensare che tutta la facciata (o almeno gran parte) fosse impreziosita in tale modo. Per chi veniva da Piazza Mantegna attuale, o per chi veniva da Via Broletto, la facciata della casa del ricco mercante, doveva apparire come una visione da togliere il respiro per la sua bellezza. Un autentico miracolo.

Ora pare che, almeno in piccola parte, tale preziosità sia recuperabile e la certezza la si potrà avere a ricerche compiute. Ma poiché è prevedibile che la sorpresa continui, crediamo sia questo il momento di pensare al futuro e non permettere (come a Mantova è capitato purtroppo più volte) che, accertata la situazione, le cose si debbano fermare e non se ne parli poi più.

Ora due cose possono essere certe, fin da ora: la prima è che i lavori richiederanno molto tempo, la seconda che il recupero di tanta preziosità sarà estremamente dispendioso.

Diciamo subito che la casa in questione è di proprietà privata: essa appartiene al signor Maurizio Norsa, che nell'immobile esercita la sua attività di commerciante, continuando così la tradizione di Giovanni Boniforte che aveva, anch'egli, negozio di generi vari, in detti locali.

A questo punto mi aspetto che qualcuno possa anche dire: bene, se la casa è sua, provveda il Norsa a restaurarsela. Ma sarebbe un'affermazione stolta, perché la casa è, sì, del Norsa ma un monumento del genere appartiene soprattutto alla città



La casa di Boniforte da Concorrezzo.

e una volta restaurata, la casa diverrebbe — assai più di ora — un elemento di eccezionale attrazione anche turistica.

Quindi se, qualche volta, la città ha contribuito all'acquisto di qualche quadro di grande autore (ed è giusto che sia stato così), che è però finito in case o uffici privati, e nessuno lo ha più potuto vedere, ci sembra che la città tutta (perché tutta dev'essere interessata alla cosa) debba contribuire al recupero di un bene comune, come la casa in questione, che potrebbe esercitare un'influenza determinante nell'accresciuto interesse per la nostra città. Voglio dire — in ultima analisi — che una sospensione dei lavori per mancanza di fondi, non sarebbe un danno solo del Norsa, ma di tutta la città.

Infatti — se abbiamo ben capito — il piano degli attuali lavori pare riguardi — proprio per ragioni economiche — la sola finestra indicata sopra e le parti ad essa connesse. Ma il resto quando potrà essere fatto? La domanda è logica e se la faranno tutti i mantovani. Ma la risposta è purtroppo altrettanto elementare: quando lo vorranno proprio i mantovani.

Sia chiaro che chi scrive queste

note non ha alcun interesse — al di fuori di quello artistico e di cittadino mantovano — in questa impresa, tanto nobile ed interessante, per di più non vuole fare i conti nelle tasche degli altri. Ma il timore che i lavori possano arenarsi di fronte all'eccessivo costo dell'opera, ci sembra logico diventi un problema che debba interessare tutta la città.

Veniamo dunque al sodo: riteniamo che della questione — che pare proceda nella quasi indifferenza generale — debba farsi carico l'intera città messa di fronte al recupero di un bene di eccezionale valore e di supremo interesse cittadino. Fra tante attuali iniziative fasulle, sconfinanti nell'effimero, ci sembra che quella da noi proposta sia concreta e tale da avere ripercussioni di una tale rilevanza, che qualsiasi città civile curerebbe nel massimo grado. Enti, banche, industrie varie potrebbero consorziarsi e contribuire fattivamente per la conclusione dell'opera: non sarebbero certo soldi dati al vento, perché il fall-out che ne deriverebbe alla città, sarebbe indubbiamente validissimo.

Penso che — lassù ove probabilmente si trova — ne sarebbe felice anche il buon Giovanni Boniforte, che deve essere stato certamente un

personaggio fuori del comune, come lo rivelano anche le tre iscrizioni che volle incidere nella sua casa: una in lingua toscana (ed ora si trova nel museo di Palazzo Ducale), una in latino e la terza in linguaggio lombardo (queste due epigrafi sono ancora in loco, incise sugli architravi del portico). Esse così si esprimono, recando il messaggio del loro Autore ai mantovani di cinque secoli dopo: «Dominando lo illustre / messer Lodovico de / Gonzaga marchese sec / ondo de Mantua Zohan / Bonifort da Concorrezo mer / zadro fece fare questa botega correndo 1455».

L'epigrafe in latino così si esprime «Iohanes / Bonifort / de Concoresio / hoc opus fieri fecit sub anno Domini 1455». La terza iscrizione, in lingua lombarda, è del seguente tenore «(Z)hanbonifort da Conchorezo afat far questa opera delano 1455».

È evidente chiaramente lo scrupolo di questo Giovanni che si preoccupava di fornire indicazioni sulla sua iniziativa a tutti i mantovani, sia che fossero di condizione elevata (e che sapessero il latino) sia che le loro cognizioni culturali non sorpassassero il comune dialetto che si parlava allora, per le vie di Mantova.

Può essere interessante notare come la costruzione di questa bella casa venne puntualmente — com'era suo costume — annotata nel suo diario anche dallo storico mantovano coevo Andrea Schivenoglia, che ha scritto nella stessa lingua della terza epigrafe citata sopra così: «Zoan Boniforte ha fato fare quella bela botega chi è apichato a la torre del Salaro».

E sentendo questa curiosa parlata, sembra proprio di arretrare improvvisamente nel tempo.

Luigi Pescasio

Riportiamo anche noi l'articolo sulla Casa di Boniforte da Concorrezzo apparso su «La Voce di Mantova» di qualche tempo fa, a firma del nostro Presidente, perché l'argomento è troppo importante anche per la Società per il Palazzo Ducale. La bellissima dimora del ricco mercante brianzolo costituisce, infatti, un pezzo eccezionale del nostro patrimonio artistico e quindi un suo restauro, che la tragga dalle condizioni precarie in cui si trova attualmente, è cosa che deve interessare tutta la città.

L'appello ad enti, banche, industrie ecc. ci auguriamo che venga accolto e che i contributi arrivino in forma sostanziosa in modo che il restauro possa avvenire nella sua completezza ed in tempi relativamente rapidi.

È un voto che facciamo e che crediamo sia condiviso da tutti i mantovani, che seguono sempre con la più viva passione, ogni iniziativa che riporti i pezzi migliori del patrimonio artistico locale a condizioni tali da protrarre nel tempo la loro conservazione.

I nostri voti — anche per la bella dimora di Boniforte — saranno ascoltati dai mantovani? Lo speriamo vivamente.

Continua da pagina 6

ca, progettata ai tempi di Maria Teresa da un tale Nicolò Baschiera, colonnello del genio austriaco.

Il corteo si sciolse nella cattedrale di S. Pietro ove, dopo una breve orazione, Pio II accordò l'indulgenza, per poi trasferirsi nel palazzo vecchio di corte; in corte vecchia sarà ospitato anche il duca di Milano Francesco Sforza col primogenito Galeazzo Maria, nello stesso appartamento che era stato messo a di-

sposizione della moglie. La corte vecchia era la parte più antica del palazzo Ducale, ed ancora vi risiedevano la famiglia e la corte Gonzaga, trasferitesi nel castello pochi anni dopo. Mediante tramezzi e sopralchi si ricavarono alloggi anche nel castello, ove proprio allora ebbero inizio le prime grandi trasformazioni.

I cardinali, i prelati, gli ambasciatori verranno accompagnati nei rispettivi alloggi, in signorili case pri-

vate. Con un pubblico editto le sessioni del concilio vengono fissate nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì, nel grande salone superiore dell'antico palazzo merlato del Capitano (salone dell'Armeria, prospiciente piazza S. Pietro).

Un po' alla volta, giungeranno poi altri cardinali, principi, ambasciatori. In particolare gli storici ricordano il 7 settembre per l'arrivo del duca di Cleves, ambasciatore del Duca di Borgogna; ave-

va un seguito di 400 cavalli, ed una veste in drappo d'oro ricamato con perle. Il 25 settembre il Duca di Milano sbarca presso il castello di S. Giorgio; ripartirà il 4 ottobre, non senza essersi offerto di dare consistenti aiuti ed anche di capitanare la crociata. Il 26 settembre arriva, assai atteso, l'ambasciatore della Repubblica di Venezia, «alquanto sprezzante» (Ama-dei); invero diffidava della sincerità dei principi congregati dal Pa-

pa per stabilire una lega. Tra l'altro, Venezia aveva in precedenza stabilito alcuni accordi con i Turchi. L'ambasciatore rientrerà a Venezia solo a concilio concluso, dopo la partenza di Pio II. Il 9 ottobre giunge l'ambasciatore del duca di Savoia, ed il 22 novembre si presentano quelli di Francia e Polonia.

Giovanni Ruffini  
(continua)